

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Domenica una eccezionale diffusione straordinaria dell'Unità

Tutto il Partito è mobilitato per la preparazione della diffusione straordinaria di domenica 4 dicembre. Le Federazioni e le Sezioni sono invitate a far pervenire ai nostri uffici le prenotazioni e gli obiettivi che si propongono di raggiungere in occasione di questo nuovo e importante impegno.

A Bari barbara aggressione nel centro della città

Un giovane comunista ucciso selvaggiamente dai fascisti

Benedetto Petrone, di 19 anni, è stato colpito a coltellate da una squadraccia missina - Ferito gravemente un altro giovane compagno - Il vile agguato dopo una serie di provocazioni - Stamane sciopero di tre ore e manifestazione nel centro della città - La Federazione del PCI: «Spezzare la spirale della violenza e chiudere i covi»

Stroncare uniti il piano criminale

Un altro giovane compagno, Benedetto Petrone, iscritto alla Fgci, è stato vilmente assassinato da una squadraccia fascista. Ancora una volta i criminali fascisti, in sede del MSI ed in altre città, alla sua organizzazione giovanile. A Bari come a Roma ed in altre città le sedi del MSI sono covi dove si nascondono e si organizzano bande di criminali e di squadristi che troppo spesso possono contare sulla incapacità o sulla tolleranza dell'autorità di Pubblica Sicurezza.

Dalla nostra redazione

BARI. — Un giovane compagno assassinato a coltellate dai fascisti, un altro gravemente ferito: tutti e due iscritti alla Fgci sono stati assaliti e crivellati di colpi da un manipolo di squadristi usciti dalla federazione missina. Benedetto Petrone, 19 anni è sparito quasi subito sotto i colpi dei criminali; l'altro compagno Franco Intrano, 16 anni è gravissimo all'ospedale dove l'hanno operato a tarda notte. La città è tesa e sconvolta, dopo giorni e giorni di provocazioni e di sortite delle squadrate nere che hanno cercato alla fine il sangue e la strage.

OGGI ALLE 9,30 DALL'ESEDRA A SS. APOSTOLI

Roma: corteo degli studenti contro la violenza squadrista

ROMA. — Gli studenti romani scenderanno questa mattina in piazza per manifestare il loro sdegno contro il nuovo sfregato crimine fascista. L'immediata mobilitazione della federazione CGIL, CISL, UIL, e Massimo D'Alema, segretario nazionale della Fgci.

La prima giornata di Gierk a Roma

Le possibilità di dialogo tra l'Italia e la Polonia

Distensione e cooperazione politica ed economica al centro dei colloqui con Andreotti - Oggi la firma di una dichiarazione comune sui problemi internazionali - Gli scambi commerciali

ROMA. — Distensione, disarmo, cooperazione economica: in quale modo Italia e Polonia possono dare il loro contributo perché i processi in atto si allarghino e approfondiscano? Questo è stato il tema dei colloqui svoltisi ieri tra il primo segretario del POUP Edward Gierk e il presidente del Consiglio on. Giulio Andreotti.

Tra i due paesi esistono anche tradizioni di relazioni bilaterali, ma non tutto ha sempre funzionato a dovere: ad una rapida crescita del volume di affari nei primi anni '70 è seguita una stasi o comunque una certa incapacità di rispondere in modo nuovo alla crisi internazionale: ma, se economicamente, in un modo o nell'altro, le cose possono essere sempre giudicate positivamente, per i rapporti politici tra i due governi non sempre si è tenuto il passo. Su questo terreno le relazioni bilaterali vanno dunque oggi aggiornate. E in questo senso, ad esempio, deve essere interpretata la dichiarazione congiunta sui problemi internazionali e sulla politica estera dei due governi, che Gierk e Andreotti

Un solo sì (Israele) e molti no all'invito di Sadat

Solo Israele (che sarà rappresentata da una delegazione guidata da funzionari di medio rango) ha risposto positivamente all'invito di Sadat consegnato ieri alle parti interessate alla crisi mediorientale a riunirsi al Cairo per preparare la conferenza di Ginevra. Siria, OLP e Libano hanno risposto negativamente, mentre gli Stati Uniti sembrano incerti, in dubbio se partecipare alla riunione anche se non vi assisteranno tutte le parti interessate oppure no. La situazione torna così ad essere avvolta dall'incertezza.

Silvio Trevisani (Segue in ultima pagina)

Assemblee e riunioni preparano la manifestazione di venerdì

I metalmeccanici a Roma

Gli obiettivi della giornata di lotta: difesa della democrazia, nuove scelte economiche, sostegno alle vertenze operaie - Trentacinque treni speciali e settecento pullman - Tre cortei raggiungeranno piazza San Giovanni - La partecipazione dei giovani

ROMA. — I metalmeccanici a Roma, otto anni dopo. Si potrebbe dire che da quello storico 28 novembre 1969 è passata un'epoca intera. C'è stata di mezzo in primo luogo la crisi di quel «modello» di sviluppo che proprio alla fine degli anni '60 giungeva a maturazione: c'è stata una svolta accidentata ma che ha spostato i rapporti di forza nella società in senso molto più favorevole alla classe operaia. Ma, proprio per questi due motivi — e non sempre un paradosso — i problemi del movimento operaio oggi sono più complessi e più ardui. Siamo ad un punto di svolta decisivo per il futuro del Paese: le possibilità di crescita e di cambiamento aumentate, ma non esse anche i pericoli. Ottant'anni fa scattava quella strategia della tensione che proprio la forza e l'unità dei lavoratori ha bloccato, ma che non è sconfitta del tutto. L'insidia della decadenza è quindi, al potere che il movimento operaio ha conquistato, ha cambiato faccia, ma è altrettanto temibile.

Quando, in questa situazione, scende in campo il reparto più combattivo della classe operaia, è evidente che entrano in gioco una serie di significati politici generali. A nessuno sfugge tutto ciò: anzi, è appunto per questo che il 2 novembre è un appuntamento epocale come tanti altri. Il suo valore politico è chiaro: si vuole evitare che la crisi marcia e si vuole spingere perché trovino soluzione anzitutto i problemi che lo stesso accordo sindacale ha affrontato. Non vogliamo dire che la classe operaia è ridotta al ruolo di garante dell'intera o al rango di mera forza di pressione per attuare il programma (sta tranquillo il Manifesto), ma che le lotte di questo autunno puntano a nuovi passi avanti lungo una strada che anche il nuovo quadro politico ha contribuito a tracciare.

C'è stata in questa settimana una campagna volta a far credere che si voglia stravolgere il valore della manifestazione o addirittura mettere la sordina al metalmeccanico. E' ovvio che il PCI è il bersaglio di queste accuse. In realtà, proprio quei forti estremisti che hanno messo in giro questa rozza menzogna, hanno fatto di tutto, essi sì, per far confusione, creare divisioni tra i lavoratori e caricare di altri sentimenti, questi gli estremi al sindacato, alla FLM, alla classe operaia, la grande giornata di lotta. Non è inutile, allora, riassumere cosa vogliono i metalmeccanici.

Dopo la lettera a Craxi

Discussione tesa all'interno del PSI

Il confronto investe le questioni della linea politica — Il governo di emergenza

ROMA. — C'è tensione nel PSI. La discussione che si è aperta al vertice del Partito sulla necessità di un «chiarimento» sta investendo questioni di fondo, che toccano la linea politica.

Le critiche alla condotta della segreteria Craxi contenute nella lettera firmata da tredici membri della Direzione socialista (Manca, Vittorelli, Lauricella, Querci, Mosca ed altri) sollevano, infatti, problemi politici rilevanti, che in parte erano già stati trattati nell'ultima sessione del Comitato centrale. L'appunto principale è: muove a Craxi è quello di «pendolarismo», cioè di una tendenza che — a giudizio di questo gruppo di dirigenti socialisti — porta alternativamente il PSI su posizioni momentaneamente conflittuali oppure su posizioni opposte, che fanno balenare la ipotesi di ritorni indietro ad alleanze di governo come quelle di centro-sinistra. Il punto di verifica, si dice, è quello della parola d'ordine di governo di emergenza. Sulla base di questa parola d'ordine, il PSI è andato alle elezioni politiche del '76. L'ha ribadita poi nel '76 che seguì l'operazione del Midas che portò al mutamento della segreteria, da De Martino a Craxi. Ed ora, sostengono i critici della segreteria, questa

OGGI documento

ABBIAMO finalmente scoperto chi è il protervo di quella che la DC denuncia come una vera e propria campagna di scandalo condotta di suoi danti: è un democristiano, il nostro amico on. Guglielmo Zucconi, direttore della «Discussione», al quale il «Corriere della Sera», domenica, attribuisce la paternità di queste due proposte «concrete», riportate tra virgolette e con le testate (mentre): «La fotografia della situazione patrimoniale che ognuno, chiamato a responsabilità piccole o grandi, dovrebbe presentare a una lettera di dimissioni senza data che ogni dc che occupi uffici fuori o dentro al partito dovrebbe consegnare al momento della nomina».

Forse, leggere queste parole, hanno riso anche i cocker, che sono i cani più tristi del mondo. Ma come? Noi, scandalisti, abbiamo sempre separato un Cossiga da un Gava, un Ruffini da un Gioia, una Anselmi da un Ciancimino, un Pandolfi da un Lima ritenendo i primi del tutto inospettabili e i secondi sospettabili (almeno politicamente), mentre Zucconi, il nostro implacabile accusatore, ha sospeso tutti «ognuno, ogni dc» e domanda loro di presentare in anticipo i documenti al momento della nomina. «Ma prima ancora di avere commentato a lavorare? Ma perché il direttore della «Discussione» non propone anche che a tutti i dc «chiamati a responsabilità piccole o grandi» si sottopongano, senza ritardare il passo? E poi c'è l'affare della fotografia in tre pose, come costuma con i pregiudicati. Si prega l'Amico di farsi fotografare di faccia, di profilo e di tre quarti. E' una bella donna: vorremmo una sua foto. Il nostro amico Zucconi non si disturbi: lui ce lo ricordiamo».

Siamo seri, se è possibile, caro Zucconi. La scorta attribuisce la paternità di queste due proposte «concrete», riportate tra virgolette e con le testate (mentre): «La fotografia della situazione patrimoniale che ognuno, chiamato a responsabilità piccole o grandi, dovrebbe presentare a una lettera di dimissioni senza data che ogni dc che occupi uffici fuori o dentro al partito dovrebbe consegnare al momento della nomina».

Ma prima ancora di avere commentato a lavorare? Ma perché il direttore della «Discussione» non propone anche che a tutti i dc «chiamati a responsabilità piccole o grandi» si sottopongano, senza ritardare il passo? E poi c'è l'affare della fotografia in tre pose, come costuma con i pregiudicati. Si prega l'Amico di farsi fotografare di faccia, di profilo e di tre quarti. E' una bella donna: vorremmo una sua foto. Il nostro amico Zucconi non si disturbi: lui ce lo ricordiamo».

Fortebraccio

Grandi si dimette dalla Montedison

Alberto Grandi, con una decisione «irrevocabile», si è ieri dimesso dall'incarico di vice presidente vicario della Montedison. Le ragioni di questa decisione sono da ricercare nei contrasti con il presidente Medici acuiti in questi ultimi tempi. Grandi, che ha lavorato per anni con il gruppo a cominciare dalla Montedison — giunta ormai sull'orlo del colosso finanziario — non si risolvono con il semplice aumento di capitale o con nuovi finanziamenti, la spaccatura sembra sia stata determinata dalle divergenze di politica della Montedison (la vecchia politica della vendita dei rami secchi (a cominciare dal settore fibre) allo Stato? Oppure puntare ad uno stralcio del piano chimico, che il governo deve preparare? La situazione interna si era fatta particolarmente tesa tanto che erano state annunciate anche altre dimissioni, alcune in chiave polemica nei confronti dello stesso Grandi che, a quanto pare, ha voluto precedere le mosse degli altri.

OGGI RIPRENDE IL PROCESSO Davanti alla Corte di Catanzaro

La grande bugia su piazza Fontana

L'arresto in aula del generale Malizia per falsa testimonianza ha richiamato l'attenzione della pubblica opinione su un interrogativo che può essere fuorviante: il tema che sta davanti alla Corte è solo quello di stabilire se il gen. Malizia sia un falso testimone e di accertare se il suo principale accusatore sia il gen. Miceli?

Ma ora nel dibattito pubblico a Catanzaro a quali certezze si è pervenuti? E' emerso innanzitutto in modo netto che il diniego di rivelare al giudice istruttore di Milano il ruolo di Giannettini di collaboratore del SID era stato adottato da un vertice al quale alla fine di giugno del 1973 aveva partecipato un pugno di generali e di ammiragli: Miceli, Terzani, Castaldi, Almondo, Maletti, Malizia ed il colonnello D'Orsi, quando costoro conoscevano, già da allora, i legami che Giannettini manteneva con la cellula everestiana veneta. Nella riunione del giugno del 1973 infatti le vedine sequestrate nella cassetta di sicurezza di Ventura e la loro corrispondenza ai rapporti di Giannettini, in possesso del SID, erano state oggetto di una non breve discussione fra P. M. Lombardi e il colonnello D'Orsi ed avvocato poi la successiva denuncia presentata

dal collegio di difesa degli anarchici. Anche l'anomalo intervento del P. G. tuttavia, se ha mutilato l'indagine dibattimentale, non è bastato a chiudere il capitolo del favoreggiamento di cui ha goduto Giannettini. Anzi, anche dopo tale intervento è apparso che i generali ed i ministri, continuavano ad essere tutti reticenti o falsi per tentare di evitare la responsabilità conseguenti al loro operato. Questa manovra è stata duramente colpita. Appare chiaro ormai che re-ponsabilità precise riguardano sia Tanassi che Rumor, sia Miceli che Malizia, allora correi ed ora artefici di una fida spietata per tentare di salvarsi, ciascuno per suo conto, dai rigori della legge: e non è di poco conto il fatto che per questa fida, intanto, ieri Miceli ha avuto una ineccepibile ragione per non presentarsi davanti ai giudici di Roma dove è imputato di aver favorito il golpe Borghese e le successive trame eversive. L'ex capo del Sid è infatti atteso oggi a Catanzaro per il confronto col gen. Malizia.

La solidarietà fra i generali rimasta integra anche quando nel febbraio del '71 decise di coprire ancora Giannettini dopo che il giudice istruttore di Milano inviò il mandato di cattura che lo indicava concorrente con Freda e Ventura nella strage di Piazza Fontana e coreo nella associazione sovversiva diretta a sovvertire violentemente gli ordinamenti dello Stato repubblicano, si è ora incrinata.

Il muro dell'omertà si è spezzato. Ad alcune verità si è faticosamente pervenuti, anche se non sempre vi ha fatto seguito la necessaria opera di pulizia all'interno degli apparati statali, come dimostra la permanenza del gen. Terzani nell'incarico di vicecapo del SID. Ma per quanto attiene alla vicenda processuale già abbiamo denunciato più volte la debole direzione del dibattimento, la volontà della Corte d'Assise di considerare il prosciolto istruttoria adottato nei confronti di Rauti un talui, come se la stessa legge processuale vietasse l'indagine su nuovi atti punibili che possano risultare dal dibattimento. Sulle stesse rimoie sciolte dagli uffici di Catanzaro, la strategia della tensione, la Corte esita a pervenire ad un accertamento rigoroso.

Fausto Tarisane